

Vicariato del Locarnese Gambarogno e Valli

SULLE STRADE DELLA MISERICORDIA

nella Quaresima dell'Anno Giubilare e oltre

«Dio, senza misericordia e senza perdono, non esiste...Il nome di Dio è misericordia» (Papa Francesco)

*«Per ascoltare la sofferenza e averne cura è necessario che la nostra libertà sia misericordiosa.
Al dono dell'essere liberi corrispondiamo responsabilmente soltanto donando e per-donando» (M. Cacciari)*

*In collaborazione con il Coordinamento della Formazione Biblica Diocesana
e l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana*

Lunedì 15 febbraio 2016 – Oratorio San Giovanni Bosco, Tenero – ore 20.00

BIBBIA, MISERICORDIA ED... ECONOMIA

con Ernesto Borghi¹ - Remigio Ratti²

1. DALLA BIBBIA

1.1. Matteo 6,19-34

(a) Una traduzione

¹⁹Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. ²²La lucerna del corpo è l'occhio; qualora dunque il tuo occhio sia chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella

¹ Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), è laureato in lettere classiche (Università degli Studi di Milano – 1988), licenziato in scienze religiose (Università di Fribourg – 1993), dottore in teologia (Università di Fribourg - 1996), baccelliere in Sacra Scrittura (Pontificia Commissione Biblica – 2012). È biblista professionista dal 1992. Insegna esegesi e teologia del Nuovo Testamento, come docente stabile, presso l'ISSR “Duns Scoto” di Nola (NA) e, come professore invitato, presso il CSSR di Trento. Dal 2003 presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (www.absi.ch) e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano.

² Nato a Balerna nel 1944, laureatosi in economia politica all'Università di Friburgo, in Svizzera, nel 1967, nel 1970 ottiene il dottorato di ricerca in scienze economiche e sociali all'Università di Fribourg, dove si abilita nel 1975 e nel 1982 diviene professore titolare presso la cattedra di Economia Internazionale e di Economia Regionale. Vi ha insegnato fino al 2009, mentre dal 2008 al 2012 è stato docente al corso Master ‘Globalisation et Régionalisation’ all'EPFL di Losanna. Nel 1972 assunse la direzione dell'Istituto di ricerche economiche del Canton Ticino (IRE), funzione che abbandonò nel 1999. Attualmente è docente di Economia e istituzioni presso la Facoltà di scienze economiche dell'Università della Svizzera italiana a Lugano. Nel 1995 fu eletto deputato al Consiglio nazionale della Confederazione svizzera nelle liste del Partito Popolare Democratico ticinese (PPD). Inoltre è stato membro delle delegazione parlamentare svizzera all'Associazione europea di libero scambio (EFTA) e al Parlamento Europeo. Dal 1° gennaio 2000 al 30 novembre 2006 Remigio Ratti è stato direttore generale della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RTSI) e membro del consiglio direttivo della Società svizzera di Radiotelevisione (SRG SSR idée suisse). Remigio Ratti ha presieduto (2002-2009) Catena della solidarietà e dal 2000 al 2010 la Comunità radiotelevisiva italoфона con sede a Roma.

luce; ²³qualora invece il tuo occhio sia malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande è la tenebra! ²⁴Nessuno può essere servo di due padroni. Infatti o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete essere servi di Dio e di mammona. ²⁵Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi angosciosamente per che cosa mangiare o bere, e neanche per il vostro corpo, per che cosa indossare; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere uno spazio di tempo alla sua vita? ²⁸E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non vestirà assai di più voi, gente di poca fede? ³¹Non affannatevi angosciosamente dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". - ³²tutte queste cose (le) ricercano affannosamente i pagani – infatti il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno. ³³Invece cercate anzitutto il regno di Dio e la giustizia divina, e tutte queste cose saranno date in aggiunta a voi. ³⁴Non affannatevi angosciosamente dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini; alla singola giornata è sufficiente la sua pena.

(b) Linee di lettura

La riflessione sulla centralità del Regno e sulle condizioni per giungervi continua. Come primo "pendant" strutturale delle affermazioni di Mt 5,21-48 questo brano presenta il compimento di tale tensione e le condizioni per realizzarlo, il tutto anche quale commento della parte appena precedente (vv. 1-18), concentrata sulla preghiera³

Il testo deriva in larghissima misura dalla *Quelle* – soltanto i vv. 22-24 paiono di redazione matteana diretta⁴ – ed è articolato in quattro parti: vv. 19-21; vv. 22-23; v. 24; vv. 25-34.

• **vv. 19-21:** l'equilibrio strutturale di questo primo passo è particolarmente curato. Anzitutto si notino gli inviti, che sono due, ambedue pressanti e ambedue durativi (i verbi sono entrambi al presente imperativo): perseguire non la tesaurizzazione terrestre, soggetta alla rovina di agenti materiali corrosivi⁵, ma quella celeste, non l'accumulo in un contesto caratterizzato da distruzione e sottrazione, ma la conservazione di beni in una dimensione di incorruttibilità. Non vi sono compromessi possibili: la decisione deve essere drastica e l'alternativa tra i due comportamenti è netta.

Tale tesaurizzazione trascendente, che già ricorre nella tradizione ebraica biblica ed extrabiblica⁶, è raggiungibile attraverso l'apertura alla logica delle beatitudini e delle ipertesi. E, in questa direzione, il tesoro conseguibile è autentico e, comunque, esso sarà terrestre o celeste in relazione alle decisioni fondamentali della vita che si intendono assumere, dunque alle prese di posizione della sede di esse, il cuore.

³ Si verifichi se e quanto i vv. 19-24 sono una sorta di riflessione "attuativa" della prima parte del Padrenostro e, ancora, se e quanto i vv. 25-34 facciano altrettanto rispetto alla seconda parte della stessa preghiera.

⁴ Questi testi si trovano nella versione lucana nel corso del cap. 12. Luca, nei paralleli vv. 33-34, mostra maggiore concretezza rispetto al testo matteano: parlare di *vendere i beni e darli in elemosina* denota una linea espressiva giudaicamente molto comprensibile e didascalicamente assai efficace. Questi due aspetti sono ben riscontrabili anzitutto nella prima pericope riferibile a questa tematica e particolarmente emblematica in proposito è quella, propria solo di Luca nei vv. 16-21: il ricco che ha accumulato ingenti ricchezze nella speranza di potersene alla fine godere, inopinatamente viene visitato dalla morte ed è quindi costretto a lasciare tutto sulla terra. La scelta di quest'uomo si rivela, quindi, anzitutto insipiente.

⁵ La tignola danneggia gli abiti, la ruggine "mangia" gli oggetti fatti di molti materiali, anzitutto di metallo.

⁶ Cfr., per esempio, Tb. 4,8-11; IV Esd. 8,36; *Talmud Yerushalmi. Trattato Pea*, 15b.

Un testo di particolare interesse in ordine al tema dell'accumulo di un tesoro in cielo è certamente l'episodio del ricco che chiede a Gesù che cosa fare per ereditare la vita eterna (cfr. Mc 10,21; Mt 19,21; Lc 18,22)⁷. In questo caso la scelta che fa optare per valori non soggetti al deperimento materiale è il salto di qualità indispensabile per accedere al Regno.

D'altra parte il brano appena citato fa riferimento alla metafora del tesoro accumulato in cielo attraverso la vendita dei propri beni ai poveri, mentre nel testo di Mt 6 il discorso sembra più generale. L'ambito materiale-economico è inglobato nel quadro complessivo delle «buone opere o della nuova “giustizia” che i discepoli cui è rivolto il discorso della montagna sono chiamati a compiere. Tanto più che nulla mostra che la comunità matteana a cui l'evangelista si rivolge fosse composta da persone ricche e possidenti, per la cui salvezza sarebbe stato necessario privarsi dei beni e darne il ricavato ai poveri»⁸.

La persona, in altre parole, diviene quello a cui i suoi desideri essenziali la portano. L'esistenza umana deve orientarsi verso ciò in cui essa può riporre la sua fiducia. La rinuncia all'accumulo dei beni diviene la base della critica sociale che Gesù muove alla società umana anzitutto della sua epoca.

• **vv. 22-23:** l'occhio è la lampada del corpo perché è la sorgente di luce per esso: infatti, secondo una concezione giudaica dell'epoca⁹, l'irradiazione di luce che si verifica dagli occhi dà luminosità al corpo. E le eventualità (si tratta di periodi ipotetici dominati dalla coppia presente congiuntivo/futuro indicativo) sono due, tra loro alternative, dove eticità spirituale e sanità fisica si intersecano e si corrispondono:

- da un lato, la semplicità schietta, così luminosa da irradiare di sé l'intero essere, tutto il corpo dell'individuo;

- dall'altro, la malvagità tenebrosa¹⁰, così oscurante da rendere tale l'intera persona.

Luce e oscurità, dal metaforico al reale, simboleggiano le due condizioni opposte dell'essere umano e si profilano, lo si è già detto, come eventualità. Quella che è, invece, sicura è l'estensione della tenebrosità dall'occhio a tutto l'individuo secondo una semplice considerazione: se la fonte di luce è oscurità, la situazione dell'individuo è tenebrosa al quadrato, perché l'occhio e l'intenzionalità dello sguardo decidono della luce e delle tenebre che regnano nell'individuo.

• **v. 24:** La *Quelle* è alla base di questo versetto (cfr. Lc 16,13) e il tema è l'esclusività del servizio, la destinazione del dono totale del proprio essere. L'odio e il disprezzo di cui qui si parla sono da intendere, rispettivamente, come *minore amore* e *indifferenza*; *mammona* (translitterazione aramaica dalla radice *aman* = ciò in cui si ripone fiducia, “beni materiali, denaro, ricchezze” secondo la letteratura rabbinica¹¹) è l'oggetto alternativo dell'attenzione totalizzante della vita umana.

Nella Bibbia il problema della ricchezza, della sua ingiustizia e delle tentazioni a cui essa sottopone più o meno “felicemente” gli esseri umani è valutato sempre in chiave religiosa secondo tre direttrici:

• *in rapporto a Dio*, e si tratta di idolatria;

⁷ Cfr., in proposito, E. Borghi, *Il mistero appassionato. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Marco*, in collaborazione con R. Petraglio, Messaggero, Padova 2011, pp. 218-221.

⁸ G. Barbaglio, *L'atteggiamento verso i beni e la regola d'oro*, in “Credereoggi” XI (3/1991), 70-71. Si aggiunga che questa interpretazione estensiva appare rafforzata dal testo successivo di 6,33, che analizzerò nelle prossime pagine.

⁹ Cfr., per es., Pr 15,30; Tb 10,5; 11,13; *Talmud Babil. Shabbat*, 151b. Circa, invece, la concezione dell'occhio come “porta del sole” nel senso che la luce del sole entri attraverso di esso nel corpo, cfr., per es., Pitagora, *Frammenti Diels-Kranz* 58 B 1a.

¹⁰ Occhio malvagio significa cupidigia (cfr. Prv 23,6; 28,22) o invidia.

¹¹ Cfr. per es., *Mishnà. Baba batra*, 10,8; *Mishnà. Aboda zara*, 2,2.

• *in rapporto agli individui che si affannano ad accumularla*, e il giudizio in proposito è di *vacuità* e *vanità*;

• *in relazione agli altri esseri umani*, e si parla in merito di accuse di ingiustizia ed oppressione.

La tradizione rabbinica poteva parlare degli esseri umani come naturalmente inclini ad essere schiavi del Creatore¹². Quello che Gesù afferma è la corrispondenza tra apertura prioritaria a Dio, ossia al tesoro del cielo, e chiusura alla priorità del tesoro della terra, dunque ai beni tangibili.

Riassumendo si può dire che l'impegno di fondo nella vita è rivelato da alcuni elementi che ne indicano le priorità: il tesoro scelto, l'occhio posseduto, il padrone accettato.

Terra e cielo; l'occhio semplice e limpido oppure malvagio e oscuro; la luce e le tenebre; l'amare e l'odiare; il disprezzare e l'attaccarsi; Dio e mammona: ecco tutti gli aspetti di rinforzo alla radicalità delle scelte utili per liberarsi dalle ansie e dalle inquietudini.

Quindi non si tratta di una «contrapposizione di carattere obiettivo tra grandezze prese in se stesse: tesori in cielo e tesori sulla terra, Dio e mammona, regno di Dio e cose necessarie al campare; bensì una contrapposizione soggettiva, concernente cioè il cuore della persona, il suo orientamento di fondo, il perno su cui far ruotare la propria vita»¹³.

• **vv. 25-34.** Di questo brano alcuni versetti sono attribuiti al Gesù storico, e precisamente i vv. 26-27.28b-30. Nei secoli si è spesso ironizzato nel sottolineare la “ingenuità” economica che pare essere alla base del testo. L'aggancio strutturale a tutto quanto detto sinora è certamente la dominante imperativa costituita dal verbo *merimnàn* (= preoccuparsi di... essere ansioso per...), che si trova all'inizio e alla fine del brano (cfr. vv. 25.34).

Mangiare, bere e vestirsi sono necessità fondamentali: l'essenzialità del discorso fatto nei versetti precedenti, quindi, aumenta notevolmente. Ciononostante la vita nella sua essenza vale, comunque, molto di più rispetto alle singole attività pur indispensabili per l'esistenza stessa. Azioni di carattere maschile quali seminare, mietere e ammassare il frutto della mietitura sono accostate al vivere degli uccelli così come l'azione femminile del filare è associata, in modo analogo, a quello dei gigli.

Questi stretti paralleli e il confronto di uccelli e gigli, nella loro disponibilità gratuita di mezzi, con gli esseri umani (cfr. vv. 26.28-30) sono messi in relazione,

• da un lato, con l'impossibilità umana di variare anche minimamente l'estensione della propria vita¹⁴ (v. 27);

• dall'altro, ed è il culmine di questa prima parte del brano, con la superiorità degli esseri umani rispetto a un elemento della natura minimo e particolarmente transeunte quale l'erba dei campi.

Solo degli individui che dubitano della potenza benevola del Signore potrebbero pensare di non essere all'apice dell'attenzione del Creatore, che, invece, proprio di loro - coloro che stanno ascoltando Gesù - a maggior ragione punta ad occuparsi¹⁵.

L'invito a contemplare la bellezza del Creato – uccelli e gigli ne sono esempi significativi – e addirittura a trarne insegnamento manifesta la volontà di rendere consci discepoli ed uditori del sovrabbondare di generosità, gratuità e bontà da parte divina. La logica del Dio del Gesù matteo si misura con la realtà dell'umanità e del mondo senza alcuna angoscia di carattere

¹² Cfr., per es., *Ruth Rabbà* 3,14.

¹³ G. Barbaglio, *L'atteggiamento verso i beni e la regola d'oro*, p. 74.

¹⁴ «Ciò che noi chiamiamo *vita*, in ebraico e in greco biblico è l'anima (*néfesh, psyché*) in quanto principio di animazione del corpo, ma anche funzione regolatrice dei suoi bisogni vitali, come la fame» (A. Mello, *Evangelo secondo Matteo*, p. 135).

¹⁵ Si veda, in merito, anche Fil 4,6.

materiale. Dio attua lo “sperpero” abbondante della sua attenzione beneficante nei confronti delle sue creature.

L'affanno per l'acquisizione dei beni materiali fondamentali non deve essere presente nell'esistenza dei discepoli di Gesù, se sono davvero in rapporto di fiducia con Dio (v. 31)¹⁶.

Soltanto chi è del tutto miscredente - i pagani sono a questo livello - può lasciarsi dominare da tali preoccupazioni. La ragione dell'equilibrio con cui i credenti debbono guardare a queste esigenze è esattamente la convinzione che Dio Padre, proprio in ragione della sua paternità, sia consapevole di tali necessità imprescindibili (v. 32)¹⁷, ma vada ben oltre, colmando la creazione – come mostrano uccelli e gigli – di ricchezze anche estetiche non indispensabili alla sopravvivenza. Esse si offrono all'immaginazione, al coraggio inventivo e alla fantasia responsabile di quegli stessi discepoli ed uditori che sono all'ascolto delle parole del Maestro.

A chi ascolta il discorso di Gesù spetta, di conseguenza, anzitutto, la ricerca esistenziale della logica di vita divina e di una condotta etica umana conforme alle esigenze ed aspettative di Dio: «il criterio della giustizia è la volontà di Dio, così come Gesù la compie e la realizza»¹⁸.

Le preoccupazioni di ordine materiale non sono da sottovalutare, ma devono essere posposte al tentativo di vivere una giusta relazione con gli altri, con Dio stesso e con i beni terreni (cfr. 5,21-6,32), tensione che comporta l'ottenimento anche delle sicurezze immanenti necessarie.

I discepoli non devono fare altro che abbandonarsi alla fiducia, sospendendo ogni affanno e preoccupazione di carattere angosciante. E questo senza interpretare tale invito come uno stimolo a evitare un coinvolgimento anche nello sviluppo e nell'incremento dei beni e delle disponibilità di ordine materiale. Necessarie restano sia la cooperazione con Dio allo sviluppo della realtà creata sia la necessità di procurarsi autonomamente il sostegno fisico indispensabile alla propria vita¹⁹.

Nei confronti di Dio come datore del regno è necessario, poi, entrare nella logica di una ricerca di quella giustizia portata da Gesù. Essa non è immediatamente disponibile, ma richiede un impegno e pretende il primato della sua ricerca concreta tramite l'agire quotidiano.

Se si coglie la relazione esistente tra il binomio *Regno e giustizia* di questo v. 33 e la terza invocazione, peculiarmente matteana, del Padrenostro («si realizzi la tua volontà, come in cielo

¹⁶ Il fatto che il testo matteano insista sull'immagine degli uccelli non come esempi di dedizione nel costruire i loro nidi e nel nutrire i propri piccoli (cfr. 4Mac 14,15-17), ma come simbolo di libertà da preoccupazioni pratiche legittimerebbe l'interpretazione di G. Theissen (cfr. *La religione dei primi cristiani* p. 133). Egli reputa destinatari di queste affermazioni gesuane anzitutto dei carismatici itineranti senza fissa dimora, anche se, certamente, vi è poi una serie di affermazioni che viene estesa ad ogni uomo (Cfr., per es., vv. 27.34). L'esegeta tedesco dice: «un modo di vita radicale e un ethos universale non sono necessariamente in contraddizione tra di loro: i filosofi itineranti cinici incarnavano, nel loro modo di vita radicale e marginale, valori universali che venivano condivisi anche dai loro contemporanei sedentari, come il desiderio di autonomia e autarchia, l'indipendenza da tutto ciò che vale soltanto sulla base di convenzioni a favore di tutto ciò che è valido sulla base di un ordine naturale, ecc.» (*ivi*, p. 133 nota 16).

¹⁷ Da dove deriva a Gesù la certezza che il Padre sia attento alle esigenze fondamentali degli esseri umani e intenda favorirne il soddisfacimento, il tutto anche al di là di quanto gli individui stessi sappiano o credano? Leggendo le versioni evangeliche canoniche la risposta è abbastanza agevole: dalla personale esperienza di Dio che egli aveva, anzitutto in tutte le occasioni di preghiera (cfr. Mc 1,35; Lc 5,16) sino a quella culminante del Getsemani (Mc 14,36).

¹⁸ H.-J. Venetz, *Il discorso della montagna*, tr. it., Queriniana, Brescia 1990, p. 52. Un'altra attestazione neo-testamentaria interessante del verbo *preoccuparsi con angoscia* è certamente quella che vede Marta quale soggetto di questo stato d'animo (Cfr. Lc. 10,41b). Pur nell'evidente diversità tra questo passo di Mt 6 e il testo lucano la loro lettura in parallelo è certamente utile per cogliere gli atteggiamenti che il Gesù matteano e lucano invita a non avere.

¹⁹ Si vedano, in proposito, la parabola matteana dei talenti (cfr. 25,14-30) così come altri passi neo-testamentari (per esempio, 2Ts 3,6-12).

così in terra»), si può cogliere la sottomissione a Dio e la disponibilità ad obbedirgli proprio come impegno totale per portare a compimento la volontà divina anzitutto nella dimensione terrena dell'esistenza.

Il brano si conclude con un definitivo invito ad evitare l'ansia angosciosa per il futuro²⁰. Infatti il Padre benevolo verso i figli è il maestro e padrone del domani. Dunque inutile sarebbe il *surplus* di sofferenza che si avrebbe oggi preoccupandosi per quanto di negativo non sarebbe affrontabile sino all'indomani. La base di tutto pare essere, ancora una volta, la fiducia nel Signore: d'altra parte, ebraicamente parlando, «chiunque ha il necessario da mangiare per oggi e si domanda che cosa mangerà domani, è un uomo che manca di fede»²¹.

Un confronto tra i vv. 25-34 e 5,43-48 fa capire in che cosa consista il perfetto compimento della volontà divina. Nell'obbedienza a Dio ogni discepolo ed ascoltatore di Gesù vive della riconoscenza e dei doni gratuiti della provvidenza divina: l'amore incondizionato di Dio lo costituisce come soggetto in una relazione a tu per tu con Dio, con se stesso e con l'altro, perché egli vive nella riconoscenza della gratuità della sua misericordia e del suo amore infinito. In questo senso appare evidentissimo il rapporto tra i versetti dell'intera pericope che è stata letta in questo capitolo e le prime tre beatitudini del cap. 5: solo dei discepoli autenticamente capaci di riporre una fiducia completa nel Padre sapranno vivere secondo un maturo distacco dalla persuasione che i beni materiali siano scopi ultimi per la propria vita.

1.2. Luca 16,19-31

(a) Un traduzione

¹⁹Un uomo era ricco, vestiva di porpora e di bisso e faceva ogni giorno delle splendide feste. ²⁰Un povero, invece, di nome Lazzaro, era stata gettato alla sua porta, irrimediabilmente piagato, ²¹bramoso di saziarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. ²²E avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli presso Abramo. Morì, però, anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando nell'Ade tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro presso di lui. ²⁴Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del suo dito e bagnarmi la lingua, perché soffro molto tra queste fiamme”. ²⁵Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece egli è consolato e tu sei stabilmente tra i tormenti. ²⁶Inoltre tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né da lì possono attraversare fino a noi”. ²⁷E quegli replicò: “Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li scongiuri, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. ²⁹Ma Abramo risponde: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. ³⁰Ed egli: “No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro,

²⁰ Preoccuparsi per il domani è inutile perché si potrebbe non esserci più (cfr. Gc 4,13-14). Appare suggestiva e testualmente fondata l'ipotesi che il *domani* di cui parla il v. 34 sia stato inserito nel testo per fare da pendant all'*oggi* di cui parla il Padre nostro in 6,11 (analogamente si veda il parallelo Mt 6,30 – Lc 12,28).

²¹ Commento *Mekhiltà di Rabbi Jishma'el su Es. 16,4*. Interessanti risultano i confronti tra il v. 34 e brani diversi di tradizione rabbinica:

- «Disse il santo, egli sia benedetto, a Mosè: “Va' e di' agli Israeliti: sono stato con voi in questa schiavitù (in Egitto) e lo sarò con voi in quella degli imperi”. Allora Mosè disse: “Signore del mondo, a ogni ora la sua pena» (*Talmud babil. Berakot*, 9b).
- «Non preoccuparti del domani, perché tu non sai quello che il giorno può generare. Domani forse non si esiste più: ci si sarebbe presi affanno per un mondo che non è il (nostro) proprio» (*Talmud babil. Sanhedrin*, 100b).

cambieranno mentalità”. ³¹Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risusciterà dai morti, saranno persuasi”».

(b) Linee di lettura

La presenza di un personaggio di nome Lazzaro e il tema della risurrezione dai morti (cfr. v. 31) fanno pensare a possibili rapporti con Gv 11. Comunque il testo si presenta con una doppia articolazione (vv. 19-26; vv. 27-31) e ciascuna di queste parti ha un obiettivo differente. Infatti

- nel primo caso il rovesciamento delle sorti umane, dalla dimensione terrena a quella escatologica, è una delle caratteristiche dell'avvento del Regno e Luca lo afferma anche qui senza equivoci.

Il testo si rivolge ai farisei che erano particolarmente attaccati alle ricchezze e si prendevano gioco di Gesù (cfr. v. 14). Qualunque conferma e sostegno il ricco (che vive con splendida gioia nel senso esistenziale complessivo del termine – cfr. v. 19) e i farisei abbiano trovato nella Scrittura per il loro amore delle ricchezze, a partire dalla semplice corrispondenza ricchezza = benedizione di Dio = obbedienza alla Toràh (cfr. Dt 28,3-4; Sal 1,3-4), essi violano in modo flagrante la Toràh stessa. In Lv 19,9-10; Dt 15,7-11; Is 58,6-7 il discorso della condivisione dei beni con i poveri è inequivocabile. Gesù stesso, pochi versetti prima (cfr. 16,17) è chiarissimo: «È più facile che passino cielo e terra, anziché cada un solo apice della Toràh».

E in ragione di questo riferimento primotestamentario «la parabola per Luca deve continuare, anche se fermarsi al v. 27 avrebbe già espresso la questione vitale non solo per Luca, ma anche per i discepoli di Gesù: dovunque uno mangi e un altro no, là non esiste il Regno, qualunque versetto biblico si possa citare!»²². Il grande chiasmo che la parabola presenta già nei vv. 19-26 tra le condizioni terrene e ultraterrene dei due personaggi è un'efficace modalità espressiva per sottolineare il rilievo della responsabilità individuale: le scelte etiche nella vita mortale influiscono in modo determinante sulla condizione al di là della morte fisica e le sofferenze dell'uomo ricco non sono tanto ciò che Dio gli ha inflitto quanto ciò che egli si è inflitto da sé.

- La seconda parte del brano, legittimamente accostabile a Gv 5,46-47²³, si riverbera sulla prima. Chi ha dimostrato di non ascoltare né la Toràh né i Profeti, cioè alcunché delle Scritture d'Israele, non ha compreso alcunché dello spirito dell'Alleanza. Conseguentemente è impossibile che si apra alla risurrezione di qualcuno che venga dai morti, giacché quella che è in gioco non è un avvertimento sul futuro, ma la necessità di cambiare il proprio cuore. Con il dialogo tra Abramo e il ricco il Gesù lucano

«si appella all'autorità delle Scritture, così come ha fatto con il *loghion* del v. 17. Stando al contesto, il loro valore attuale e permanente sta nella loro portata etica (cfr. Mt 5,17ss; Lc 16,17s): l'insegnamento di Gesù relativo ai beni terreni non è diverso da quello delle Scritture e il suo appello alla conversione è in continuità con quello dei profeti e del Battista (cfr. Lc 3,7-14). Ma l'appello alle Scritture non può non riguardare anche la loro funzione profetica (cf. Lc 4,18ss; 24,25-27.44ss)»²⁴.

E, comunque, Cristo risuscitato, non meno di quanto avviene a partire dalla Toràh o dai testi profetici, consente agli esseri umani di predisporre il proprio agire economico nel segno

²² F.B. Craddock, *Luca*, Claudiana, Torino 2002, p. 254.

²³ «⁴⁶Se aveste creduto a Mosè, credereste a me, perché egli scrisse di me. ⁴⁷Se invece non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole efficaci?».

²⁴ F. Masetto, *Lettura del vangelo secondo Luca*, LAS, Roma 2003, p. 300. «Luca non attenua le tensioni con il giudaismo, come molti predicatori dopo di lui hanno fatto, parlando semplicemente dell'Antico Testamento come superato dal Nuovo Testamento. Gesù e la chiesa vivevano in quella tradizione e operarono per un'interpretazione di quella tradizione che apriva la strada alla pienezza del regno di Dio» (F.B. Craddock, *Luca*, p. 254).

dell'amore del prossimo. La persuasione di cui parla la conclusione della parabola non dipende soltanto e anzitutto da interventi esterni, anche se autorevoli come quelli delle istruzioni primotestamentarie o dello stesso Nazareno. Ciò che conta è la disposizione interiore di coloro che dedicano di credere, ossia di dare fiducia a Dio attraverso scelte d'amore effettivo per gli altri.

2. ECONOMIA

Economia e misericordia: binomio inconciliabile? (di Remigio Ratti)

Navigando nel web, le risposte, non molte, hanno due facce. Economia e misericordia?... prima ce la prendiamo con il profitto, poi con le imprese che chiudono perché non fanno profitti. ... Se non si crea ricchezza la misericordia serve a poco, invece di ridistribuire il reddito si distribuisce solo miseria. ... Il denaro e il profitto non sono lo sterco del diavolo, sono strumenti, nulla più. D'altro lato, leggiamo: La misericordia che sta a cuore a Papa Francesco è un metodo di vita, è uno stile di Chiesa e di società, è un modo di fare economia e di vivere le relazioni, per come stare con gli altri, con se stessi, con il mondo, con Dio (Italo Molinaro).

Sembrerebbe un discorso tra sordi, e in buona parte lo è; ma, soprattutto, lo è per pigrizia mentale, per interesse di parte, per inerzia ideologica. L'impresa e il mercato sono certamente dei mezzi, ma per questo tutto dipende dall'uso che se ne fa. Il mercato è uno strumento regolatore delle relazioni economiche tra imprese e individui e il prezzo dà un'indicazione razionale che spinge all'equilibrio; l'apertura agli scambi in un contesto regionale e mondiale dovrebbe portare a medio-lungo termine alla convergenza e alla correzione degli squilibri tra economie diverse. Vuol dire che tutto può semplicemente essere affidato al gioco degli automatismi regolatori? Le enormi disparità e concentrazioni di ricchezza e di potere nel mondo nonché le realtà quotidiane richiamano costantemente che ogni gioco deve avere le sue regole o condizioni quadro, dalle quali dipendono bellezza e qualità dei risultati.

La tensione della misericordia si apre allora sue due dimensioni: quella del rispetto delle regole da parte dei giocatori - vale a dire gli operatori (imprese, ONG, chiese, università, partiti politici) e quella delle modifiche o correzione delle stesse regole che devono essere un codice istituzionale perché scaturito da valori, obiettivi e criteri che una società si dà. Un codice che è tuttavia necessariamente dinamico se vuol considerare il mutare del campo di forze, - interne e esterne - entro il quale si situano, talvolta, veri e propri vettori dirompenti, come le innovazioni (tecnologiche e non), le crisi di sistema, le guerre e i radicalismi di vario tipo.

Ora, in questa dialettica vitale tra operatori e istituzioni - ben analizzata dalla corrente della Nuova Economia Istituzionale - la misericordia viene ad occupare in piena legittimità valoriale un posto centrale.

In primo luogo la misericordia significa guardare con occhi sinceri, vedere le cose anche dal lato della parte che sembra opposta e invece è solo quella di una medesima medaglia. Del resto, non va di moda la ricerca di soluzioni win-win?

In secondo luogo, vuol dire capire e denunciare, superando la globalizzazione dell'indifferenza, quanto siano gravosi per il nostro avvenire le molteplici forme di schiavitù della società moderna, e quanto pesino sui costi di transizione le pratiche della corruzione endemica e dell'arbitrio di pochi.

Infine, nel mondo della *globalizzazione*, la misericordia ci fa denunciare il *globalismo* - quale elevazione del libero mercato a autoregolatore del globo, ma pure affrontare con responsabilità i processi, anche liberatori della globalizzazione; e soprattutto ci fa apprezzare la società attuale nel contesto della sua *globalità* (Ulrich Beck) e delle sue componenti che esigono al tempo stesso una visione globale e una visione specifica, rispettosa delle diversità delle persone e dei popoli.

INTERROGATIVI

- *Conciliare economia e misericordia non resta una contraddizione nei termini? Quello che può valere a livello individuale, facendo la somma, vale anche a livello collettivo? Non è un minare i processi del sistema economico?*
- *Non si arrischia di fare del moralismo imponendo imperativi morali privi di razionalità economica, senza riguardo per le leggi dell'economia?*
- *Che cosa occorre fare di concreto per diffondere la logica della misericordia evangelica nei rapporti economici?*

CHE COSA È L'ABSI

L' **absi** (= Associazione Biblica della Svizzera Italiana) è un sodalizio culturale ecumenico, che ha, quale suo fine, di favorire la lettura e lo studio della Bibbia nel territorio della Svizzera a maggioranza italoфона e anche al di fuori di essa. Varie iniziative di formazione biblica sono organizzate anche in Italia, in base a sinergie con istituzioni culturali di quel Paese. L'**absi** è stata fondata a Lugano il 15 gennaio 2003. Il comitato dell'associazione è composto, secondo l'art. 5 dello statuto, da membri eletti dai soci o designati da istituzioni ecclesiali e culturali operanti nel territorio della Svizzera Italiana anche sul fronte della formazione biblica. Possono essere membri dell'**absi** sia persone fisiche che enti, gruppi, associazioni culturali e comunità religiose. Attualmente (febbraio 2016) i soci sono 374 (256 in Svizzera, 118 in Italia). Presidente **absi** è Ernesto Borghi, vice-presidente Paola Quadri Cardani. L'organo d'informazione dell'associazione è la *brochure* quadrimestrale "**Parola&parole**". La rivista contiene articoli di approfondimento e riflessione esegetico-ermeneutica, informazioni bibliografiche e notizie circa le varie iniziative di studio e lettura della Bibbia organizzate nel territorio della Svizzera italiana e altrove. Accanto alla rivista periodica absi ha pubblicato dodici volumi con varie case editrici italiane. Il sito internet dell'associazione (**www.absi.ch**) è il punto di riferimento informativo e formativo più rapido e tempestivo che la nostra associazione abbia per conseguire le sue finalità istituzionali sul fronte della formazione e informazione bibliche. Associarsi ad absi implica anzitutto ricevere tutte le pubblicazioni edite nel corso dell'anno di associazione e avere facilitazioni nella partecipazione agli eventi formativi organizzati da absi. Il canale youtube "**Associazione Biblica della Svizzera Italiana**" (visitato da oltre 32000 persone dal febbraio 2011 e contenente oltre 200 registrazioni di incontri, seminari, conferenze di lettura biblica) e le pagine Facebook "**Absi**" e "**I volti della Bibbia**" sono due altri importanti strumenti di formazione biblica ad ampio spettro. La sede **absi** è in **via Cantonale 2a – cp 5286 – 6901 – Lugano – tel. 079 53 36 194 - 091 993 32 59** – e-mail: **info@absi.ch**
Le quote sociali sono le seguenti: soci singoli CHF 50.-; Famiglie CHF 75.-; Istituzioni CHF 160.-Le quote vanno versate di norma sul **c/c postale n. 65-134890-5** (per i bonifici bancari: **Post Finance - Codice IBAN: CH 18 0900 0000 6513 4890 5**) intestato a **Associazione Biblica della Svizzera italiana**.